

Agitato congresso dei popolari, nella gara delle firme il candidato di Reggio sfiora la maggioranza assoluta Ppi, Castagnetti marciò verso la segreteria Martinazzoli abbandona la sala: non è una cosa seria

Maria Teresa Meli

invita a RIMINI

Nella giornata in cui tre candidati alla segreteria del Ppi si avvicendano sul palco per tenere l'omonimo discorso, Mino Martinazzoli cammina spedito nell'energica hall della fiera di Rimini che ospita le assise popolari. Lo seguono alcuni delegati del Nord. Con loro il fondatore di quel partito non riesce a nascondere la propria amarezza: «Questi congressi - sospira - non si dovrebbero più fare, non sono costruttivi. I partiti non sono più seri. Dopo un congresso come questo, in altri tempi, si sarebbe aperta una crisi di governo...». Già, meglio fare delle adunate, tipo quelle degli alpini, dove si parla del passato, si fanno delle grandi mangiate e bevute, e poi si va tutti a casa».

È a casa Martinazzoli e va sul serio, perché preferisce tenersi lontano da queste assise e, forse, pure da questo partito. Scompare, così come era apparso, dopo aver in preda da parte quel Pierluigi Castagnetti che, all'incanto con Marini, lo ha messo in campo. Non molla il candidato favorito, l'ex sindaco di Brescia, ma non intende nemmeno spendersi personalmente e pubblicamente in quelle assise per sostenerlo. Né più, d'altra parte, viene incontro a De Mita, con cui parla a lungo, non può intervenire al Congresso per chiedere a Castagnetti di prendere le distanze da Marini. L'ex leader, dice, è in difficoltà, il suo pacchetto di voti congressuali pare sia assai meno consistente del previsto, ma il fondatore del Ppi non può né vuole lanciare nessun appello. L'unica soluzione, per Martinazzoli, è l'assenza, che è anche impotenza, l'impotenza di questo congresso del Ppi, dove, quando tre candidati, uno di loro, riceve applausi, ma lascia avvolta in una nebulosa la via d'uscita per il resto del partito. Il primo a salire sul palco è Oreste Zecchino, il barbone congressuale ora lo è in paio.

Arriverebbe terzo, dopo Dario Franceschini, mente è scontata la *poie position* di Castagnetti, cui candidatura, in serata - fanno sapere i suoi sostenitori - raccoglie il 55 per cento delle firme dei delegati. Quel terzo posto è uno smacco per De Mita, suo sponsor, che fatica persino a convincere tutta la Compagnia a sostenere il candidato alle sette di sera mancano ancora dieci firme di delegati di quella regione. Sì, è uno smacco per lui più che per Zecchino che, in fondo, è sceso in campo solo per cercare di stoppare l'accordo di Castagnetti con quel Marini a cui, e non da ora, il ministro dell'Università attribuisce gran parte

della responsabilità del declino popolare. E del palco Zecchino elenca le scolorite del segretario. L'opportunismo, il scetticismo verticistico, la compressione del dibattito interno, i «strappi silenziosi» con l'alleato D'Alena, e qualche sterco. «Un Nanni Moretti non di sinistra potrebbe chiederci: dite una parola di contro, che non è mai stata pronunciata. Già, l'acqua più pesante che Zecchino rivolge a Ma in è quella di essersi appiattito su D'Alena: «Abbiamo finto» - dice - «per accogliere di tutto». E questo ha nuociono alla cassa dei voti. E allora il gruppo dirigente che ha condotto questa gestione non

può partecipare ora alle scelte né ai nuovi organigrammi. È un invito a Castagnetti a disfarsi di Marini. Un invito che il candidato vincente non accoglie, salendo sul palco, da cui pronuncia un discorso da segretario indicando una prospettiva politica precisa: l'accordo con Prodi. Infatti, Castagnetti (a cui i Democratici avrebbero offerto il seggio di Prodi a Bologna) sottolinea con orgoglio che i popolari sono i «soci fondatori dell'Ulivo» e indica una soluzione, per la legge elettorale, cioè quella di estendere il sistema del Senato alla camera che eliminerebbe i simboli dei partiti. A una prospettiva che non piace a

Zecchino, ma nemmeno al terzo candidato, Franceschini, che esordisce citando una canzone di De André: «Non accettate le terre promesse da chi non le mantiene, siete diffidenti». Un riferimento implicito a quel Marini che per primo lo candidato e che poi lo ha mollato? Quando finisce di parlare Franceschini sorride. Il padre, Giorgio, giacca, pantaloni e scarpe da ginnastica, è un ex parlamentare amico di Scalfaro, e lo accudisce con lo sguardo. Lui ricambia: «È felice, perché nonstante Marini l'abbia abbandonato (ma sia Mattarella che Jervolino sono rimasti con lui), dovrebbe avere un congruo numero di consensi. E pensare che De Mita era convinto del contrario. Ora si deve ricredere. Di più deve sperare che Castagnetti non ottenga la maggioranza dei voti congressuali grazie ai delegati (che sono tanti) del Nord contro Marini (e alcuni delegati, infatti, pur votando il candidato favorito hanno in animo di presentare un documento per prendere le distanze dal segretario uscente). In questo modo si potrebbe andare in ballottaggio tra i primi due candidati e i consensi di Zecchino confluirebbero su Franceschini. I sostenitori Lassotti e Jervolino stanno lavorando proprio a questo obiettivo».

Calma, ma l'entusiasmo monta e il caso ha voluto che proprio mentre si spogeva l'applauso per la clausura, rientrò il centro di Cossiga nell'area Ppi. La presidente del comitato provinciale, Maria Luisa Cassamagna ha fatto il suo semplice e sociologico monito: nel «nuovo Ppi che nascerà» questa volta non si può prevedere una stabile elezione di Castagnetti, potrebbero invece trovarsi personaggi come Cossiga, Scalfaro e Andreotti, multiveolevoli ed entusiasti di Cossiga induceva molti capi del Ppi alla prudenza e lui stesso ha ammesso: «Io sono una persona ingombrante...». Oltre all'annuncio del suo ritorno a casa, Cossiga ha preso di mira Berlusconi con battute spassose: «Nei prossimi 500 giorni il mio corso è costretto agli occhiali scuri per non essere abbindolato dallo sguardo all'infinito e dal sorriso senza anima dell'onorevole Berlusconi».

Il Cavaliere è stato preso di mira anche da D'Alena («Se litighiamo noi e voi, vince lui, non c'è dubbio»), ma il tormentone anti-Berlusconi non è una gran novità e neanche i ripetuti, quasi imbarazzanti «oggi a D'Alena l'ho dovuto prendere a calci perché accettasse di andare a palazzo Chigi»). La sorpresa, semmai, è stato l'attacco alle lottizzazioni di marca Ds: «Con stile vecchio doroteo e sapienza eraviano» Ds del congresso, una versione riveduta e corretta della genesi gramsciana. «L'occupazione di tutti i posti, da commesso ad amministratore delegato». In questa critica, Cossiga è in linea con l'uno anti-Berlusconi che ben sintetizzata da Pierluigi Castagnetti: «La smettano di infastidirci con questa storia dell'Italia che da poco è diventata un Paese normale: nel passato se qualche pericolo c'era, vi chiedo di essere un vostro militante».



Mino Martinazzoli e Ciriaco De Mita al congresso dei Popolari

D'Alena: ma senza di voi il centro-sinistra non vince

Fabio Marini

invita a RIMINI

Qualcuno lo temeva, qualcuno lo sperava, ma alla fine l'effetto D'Alena non c'è stato. Massimo D'Alena è entrato nel comitato provinciale della Fiera alle cinque della sera, dalla platea si alzato un pallido applauso, accompagnando qualche fischio. Un accoglimento così e così, che nelle estrofe si celebravano ad un pomeriggio imbarazzante. È una replica della clamorosa fischiate che i delegati socialisti del congresso del 1984 riservarono ad un altro leader della sinistra, Enrico Berlinguer. Ma dopo il saluto di D'Alena al congresso, la platea ha cambiato idea e ha gratificato il presidente del Consiglio con ripetuti, convinti battimani. Soprattutto quando D'Alena ha pronunciato le frasi-clou del suo saluto: «Senza il rilancio di un centro democratico, il centro-sinistra sarebbe condannato a perdere». E con la *nonchalance* del grande professionista della politica, D'Alena ha aggiunto: «Noi e voi apparteniamo alla stessa scuderia e il primo pilota - il candidato premier - lo sceglieremo insieme. E si assicuro che se capiro che ci sarà un altro candidato con più possibilità di vincere, sarò il primo ad aprirgli lo sportello». «È farlo scendere con la macchina in corsa», chiosava un delegato campano, anche se poi la maggior parte dei delegati - molto meno i dirigenti - salvo un accenno di allegria, è stata di riserva. E il saluto di D'Alena a Marini è stato di nuovo applaudit.



Massimo D'Alena in platea a Rimini con Francesco Cossiga

Calma, ma l'entusiasmo monta e il caso ha voluto che proprio mentre si spogeva l'applauso per la clausura, rientrò il centro di Cossiga nell'area Ppi. La presidente del comitato provinciale, Maria Luisa Cassamagna ha fatto il suo semplice e sociologico monito: nel «nuovo Ppi che nascerà» questa volta non si può prevedere una stabile elezione di Castagnetti, potrebbero invece trovarsi personaggi come Cossiga, Scalfaro e Andreotti, multiveolevoli ed entusiasti di Cossiga induceva molti capi del Ppi alla prudenza e lui stesso ha ammesso: «Io sono una persona ingombrante...». Oltre all'annuncio del suo ritorno a casa, Cossiga ha preso di mira Berlusconi con battute spassose: «Nei prossimi 500 giorni il mio corso è costretto agli occhiali scuri per non essere abbindolato dallo sguardo all'infinito e dal sorriso senza anima dell'onorevole Berlusconi».

Il Cavaliere è stato preso di mira anche da D'Alena («Se litighiamo noi e voi, vince lui, non c'è dubbio»), ma il tormentone anti-Berlusconi non è una gran novità e neanche i ripetuti, quasi imbarazzanti «oggi a D'Alena l'ho dovuto prendere a calci perché accettasse di andare a palazzo Chigi»). La sorpresa, semmai, è stato l'attacco alle lottizzazioni di marca Ds: «Con stile vecchio doroteo e sapienza eraviano» Ds del congresso, una versione riveduta e corretta della genesi gramsciana. «L'occupazione di tutti i posti, da commesso ad amministratore delegato». In questa critica, Cossiga è in linea con l'uno anti-Berlusconi che ben sintetizzata da Pierluigi Castagnetti: «La smettano di infastidirci con questa storia dell'Italia che da poco è diventata un Paese normale: nel passato se qualche pericolo c'era, vi chiedo di essere un vostro militante».

Cossiga galvanizza la platea
«Sono tornato
Vi chiedo di essere un vostro militante»

PSICODRAMMA ALLA FIERA L'OMBRA DELLA BALENA BIANCA

Seduta spiritica, e riecco la Dc Appelli alla Provvidenza in tempo di Quaresima

reportage

Filippo Ceccarelli

invita a RIMINI

Ma a quale partito popolare, questa è purissima Democrazia cristiana, sia pure invocata di qualche anno.

Per un paio d'ore, nel pomeriggio, il congresso s'trasforma in una seduta spiritica di massa. L'entità estinta, il partito bianco è stato paradossalmente invocato dagli ospiti, dopo che per l'intera mattinata i popolari avevano fatto finta di niente. Mastella, apertissimo, faceva l'effetto di ermafrodito fuori dall'aula, per i partiti, era un comico, un allegrissimo a stringerli le mani e a dargli pacche sulle spalle. Cossiga ha esordito ricordando l'atmosfera da Palastoc - il congresso del preambolo del 1980 - e proseguendo con una definizione che investiva l'intera assemblea: «Noi democratici cristiani», D'Alena s'è addirittura abbassato a un riconoscimento sparano più o meno governativo innervato da voi a abbiamo.



Maggio '86, congresso Dc a Roma: segretario e Ciriaco De Mita

Quel fantasma del Biancofore che rende un partitino prigioniero del suo passato

congressi Dc queste immagini in bianco e nero da acquistare e rimpicciavano, a mo' di galleria, interi corridoi. Qui a Rimini sono piccole, a colori, e si trovano in vendita in lunghe strisce attaccate a barre d'acciaio. Interessanti notazioni fisiognomiche si potrebbero azzardare sui volti, ma il pubblico è certamente più educato e composto, anche se assai meno passionale. Il linguaggio degli oratori, in compenso, è quello di sempre. Zecchino ha offerto una mirabile collezione di stilemi democri-

sti, dalla «forza serena, ma decisa» alla «capacità di convergenza», dicendosi anche disposto a «creare un cammino», e ovviamente, «concorrere al progetto». Senza dimenticare la Provvidenza, virtù risolutiva di diverse assisi Dc, già menzionata il giorno prima da Marini, e certi assiommi fantasmatici sulla caduta e la resurrezione di un partito. Un partito, un piccolo universo retroflesso, un mondo prigioniero del suo passato. Quanto è difficile per i popolari concepire se stessi, presenti e futuri, con qualche memoria. Impossibile lasciare in vita, con la Dc, una rovina ancora troppo ben conservata.

standard, dal palco i valori e i principi, la famiglia e l'etica, mentre nel ventre congressuale, non se stesso. L'invito è stato accolto con contenuto entusiasmo. Per il resto, vendevano la monumentalità storica della Dc: c'erano il presidente della Rai tv e un nugolo di poliziotti in borghese, con gli occhiali da sole, fischietti, tipo modelli degli spot Campari soda; le mogli dei delegati vestite in giungla; e la sera, cena regionale: i siciliani con Mattarella, gli irpini con De Mita e così via.

Ma sopra tutto della Dc mancava l'alpino sul palco, con il vecchio gonfalone dello scudo crociato: mancava il signor Ambra, un tipo che viveva a piazza del Gesù e in tempi non sospetti sosteneva di essere depositario del marchio «popolare»; mancavano i torpedini, le *clagues*, la lacca di Fioggi e Gigi Marzullo.

Ma sopra tutto della Dc mancava la forza vera, mancavano i voti e i consensi. E allora, come ci si risvegliava da un sogno, questa illusione Dc tornava ad essere il misero Ppi. Un partito, un piccolo universo retroflesso, un mondo prigioniero del suo passato. Quanto è difficile per i popolari concepire se stessi, presenti e futuri, con qualche memoria. Impossibile lasciare in vita, con la Dc, una rovina ancora troppo ben conservata.

MOMENTI DI GLORIA
...l'aglio ne ha vissuti tanti, visto che da sempre viene considerato uno dei più efficaci vasoprotettori. L'aglio in polvere di Kwai 300 però batte ogni record! Cronaca di un trionfo annunciato.
Kwai 300
ONCE-A-DAY
Tutto il benessere dell'aglio senza l'odore dell'aglio